



Ufficio stampa

Rassegna stampa

26 febbraio 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:claudio.rao@oua.it)

SOMMARIO

- Pag 3 PROCESSO CIVILE: Processo civile, due no dai legali (italia oggi)
- Pag 5 PROCESSO CIVILE: Riforma del processo civile, l'Oua ha incontrato il ministro Alfano (mondo professionisti)
- Pag 6 PROCESSO CIVILE: Processo civile: avvocatura, no a filtro ricorsi in Cassazione (agi)
- Pag 7 AVVOCATI: Riforma avvocati, Cnf vs Bersani (italia oggi)
- Pag 8 AVVOCATI: L'avvocato oggi (mezzoeuro – settimanale di Cosenza)
- Pag 10 AVVOCATI: Il vero avvocato non si mette mai a lavorare in un negozio Giuridico - di Maurizio de Tilla - Presidente Nazionale Organismo Unitario dell'Avvocatura Italiana (mezzoeuro – settimanale di Cosenza)
- Pag 12 AVVOCATI: L'avvocatura napoletana informa - di Francesco Caia, Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Napoli (italia oggi)
- Pag 13 AVVOCATI: L'Ordine celebra la shoah (italia oggi)
- Pag 14 AVVOCATI: Intercettazioni, focus sulle novità (italia oggi)
- Pag 15 CONSULTA: Amirante presidente della Consulta: bocciò il lodo Schifani, deciderà sul lodo Alfano (diritto e giustizia)
- Pag 16 INTERCETTAZIONI: Niente fiducia - Alfano: cambieremo il testo (il corriere della sera)
- Pag 17 INTERCETTAZIONI: Intercettazioni, mano più morbida (la stampa)
- Pag 18 CARCERI: Alfano: "Entro due mesi il piano straordinario" (il tempo)
- Pag 19 CARCERI: Dal piano carceri 13miiia posti entro il 2012 (il sole 24 ore)
- Pag 20 TESTAMENTO BIOLOGICO: Bio-testamento, centrodestra diviso ora al Senato slittano i tempi (la repubblica)
- Pag 21 STUDI DI SETTORE: Per gli studi di settore «censimento» al finale (il sole 24 ore)
- Pag 22 DIRITTO DI FAMIGLIA: Divorzio? Anche dal notaio (italia oggi)
- Pag 23 PREVIDENZA: Nuove opportunità per le Casse (italia oggi)
- Pag 24 GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA: Arriva la riforma per i Tar (italia oggi)

ITALIA OGGI

L'Organismo unitario dell'avvocatura ha consegnato le sue proposte al guardasigilli

Processo civile, due no dai legali

Niente filtri ai ricorsi in Cassazione. Tribunali minori salvi

Nessun filtro per poter ricorrere in Cassazione e no alla soppressione dei tribunali minori. Questi i due principali niet degli avvocati al disegno di legge di riforma del processo civile (A.s. 1082) approdato ieri nell'aula di palazzo Madama. I legali, rappresentati dall'Oua, l'organismo unitario dell'avvocatura, sono stati ricevuti ieri dal Guardasigilli, Angelino Alfano, al quale hanno consegnato un documento analitico con le proposte per cambiare il testo della riforma, inserita in un collegato alla manovra di finanza pubblica insieme alle norme per la competitività. Alcuni punti del ddl lasciano perplessa l'avvocatura, a cominciare dalla norma che prevede un esame preliminare dell'ammissibilità dei ricorsi in Cassazione (il cosiddetto filtro).

La norma è arrivata ieri nell'assemblea del senato profondamente modificata dal passaggio nelle commissioni giustizia e affari costituzionali, e in realtà è saltata la disposizione che prevedeva l'inammissibilità dei ricorsi alla suprema corte contro le sentenze d'appello che confermano quelle di primo grado. Ammissibili sono, dunque, quattro tipi di ricorsi. Quando il provvedimento impugnato «ha deciso le questioni di diritto in modo difforme da precedenti decisioni della Corte» di cassazione. Quando l'istanza ha per oggetto una «questione nuova o una questione stilla quale la Corte ritiene di pronunciarsi per confermare o mutare il proprio orientamento» o quando vi è contrasto di giurisprudenza. Quando «appare fondata» la denuncia di violazione dei principi del giusto processo e, infine, quando si è di fronte ai ricorsi cosiddetti nell'interesse della legge. Sull'ammissibilità del ricorso decide un collegio di tre magistrati in camera di consiglio. Se l'istanza è ritenuta inammissibile, invece, la sentenza passa in giudicato.

I rappresentanti dei legali, guidati da Maurizio de Tilla, presidente dell'Oua, e Antonio Giorgino, vice presidente, hanno ribadito al ministro la contrarietà all'ipotesi del filtro per i ricorsi in Cassazione, ipotesi che secondo de Tilla sarebbe “palesamente contraria alla Costituzione”. L'altro baluardo che gli avvocati non vorrebbero fosse toccato dalla riforma contenuta nel ddl governativo è l'attuale geografia giudiziaria, stravolta invece dal provvedimento che propone una razionalizzazione dei tribunali minori. “Diciamo no alla soppressione dei tribunali minori, perché rappresentano veri e propri presidi di giustizia sul territorio”, ha spiegato de Tilla al ministro.

Il documento Oua esprime inoltre “estrema perplessità” per l'introduzione di un nuovo procedimento speciale tra quelli previsti dal codice di procedura civile: il procedimento sommario di cognizione, che prevede come unico presupposto per potervi ricorrere che la causa sia una di quelle in cui il tribunale giudica in composizione monocratica. Secondo l'ufficio studi dell'organismo, infatti, “l'esigenza è quella di una riduzione dei riti e non certo di un loro ampliamento”.

Fin qui i no. Ma il documento Oua è anche propositivo: in primis gli avvocati rilanciano la

proposta di riconoscere in modo esplicito l'avvocatura come soggetto costituzionale. In secondo luogo, i legali hanno chiesto al ministro di proseguire nel percorso di riforma della legge che regola la professione forense, prevedendo come primo atto l'abrogazione della legge Bersani. “Abbiamo, inoltre manifestato consenso alla soppressione della norma, attualmente in vigore, relativa alla formulazione dei motivi del ricorso (at. 366 bis), poiché fonte di estrema incertezza”, spiega infatti de Tilla, “e abbiamo ribadito la richiesta avanzata dal Congresso forense di Bologna di prevedere termini perentori tanto per gli avvocati quanto per i giudici, e di escludere dal processo ogni forma di testimonianza cartacea”.

Su molti aspetti del ddl, soprattutto quelli che tendono alla semplificazione e alla velocizzazione del processo, poi, gli avvocati sembrano soddisfatti. “Abbiamo manifestato apprezzamento per le proposte già avanzate dal ministro sulla semplificazione dei riti e per l'accelerazione dei processi, a partire da un deciso sostegno all'informatizzazione”, dice Giorgino, ricordando che sono pendenti più di 5 milioni di processi civili, e che cresce sempre di più l'esasperazione del cittadino che promuove una causa.

MONDO PROFESSIONISTI

Riforma del processo civile, l'Oua ha incontrato il ministro Alfano

Il presidente dell'Oua, Maurizio de Tilla, e il vice presidente, Antonio Giorgino, sono stati ricevuti ieri dal ministro della Giustizia, Angelino Alfano. L'incontro è stato dedicato, principalmente, alla discussione sui progetti di **riforma del processo civile**. L'Oua ha consegnato al ministro un documento analitico con le proprie proposte sulla materia (in allegato). Oggi il progetto di legge approda in aula al Senato. «Abbiamo ribadito al Ministro la nostra **contrarietà** alla formulata ipotesi di **filtro per i ricorsi in Cassazione** - spiega il presidente **de Tilla** - una **norma palesemente contraria alla Costituzione**. Abbiamo, inoltre manifestato consenso alla soppressione della norma, attualmente in vigore, relativa alla formulazione dei motivi del ricorso (at. 366 bis), poiché fonte di estrema incertezza. Abbiamo, infine, ribadito la richiesta avanzata dal Congresso forense di Bologna di prevedere termini perentori tanto per gli avvocati quanto per i giudici e di escludere dal processo ogni forma di testimonianza cartacea». Più in generale, l'Oua ha manifestato **apprezzamento** per le proposte già avanzate dal ministro sulla **semplificazione dei riti** e per **l'accelerazione dei processi**, a partire da un deciso sostegno all'**informatizzazione**. «Sono **pendenti più di cinque milioni di processi civili** - ha sottolineato de Tilla - cresce sempre di più la esasperazione di chi promuove un'azione civile. La gravità della situazione impone **un coraggioso intervento di riorganizzazione che, chiudendo la fallimentare stagione della riforma a costo zero**, deve incidere non solo sulle regole processuali, ma anche sulle **risorse umane, professionali, finanziarie, tecnologiche**. Nella sua relazione al Parlamento **il Ministro della Giustizia, Angelino Alfano**, ha ribadito che **l'obiettivo principale** è quello di ridare con **urgenza dignità alla giustizia civile**, individuando le opportune soluzioni per eliminare il gigantesco macigno dei procedimenti arretrati per poi avviarsi ad un regime di ragionevole durata che non può più attendere oltre. Non possiamo non essere d'accordo». De Tilla e Giorgino hanno inoltre ribadito la **contrarietà** dell'avvocatura alla **soppressione dei tribunali minori**, che rappresentano dei veri e propri presidi di giustizia sul territorio, e rilanciato la proposta di riconoscere in modo esplicito l'avvocatura **come soggetto costituzionale**. Infine, è stato chiesto al ministro di proseguire nel percorso di riforma della legge che regola la professione forense, prevedendo come primo atto **l'abrogazione della legge Bersani**.

AGI

Processo civile: avvocatura, no a filtro ricorsi in Cassazione

(AGI) - Roma, 25 feb. - **No al filtro ai ricorsi in Cassazione. Si' alla semplificazione dei riti e piu' risorse per l'informatizzazione e l'accelerazione dei processi. No alla soppressione dei tribunali minori. E' quanto chiede l'Organismo unitario dell'Avvocatura in merito al ddl di riforma del processo civile.**

Il presidente dell'Oua, Maurizio de Tilla, e il vice presidente, Antonio Giorgino, sono stati ricevuti ieri dal ministro della Giustizia, Angelino Alfano e l'incontro e' stato dedicato, principalmente, proprio alla discussione sui progetti di riforma del processo civile. L'Oua ha consegnato al ministro un documento analitico con le proprie proposte sulla materia.

“Abbiamo ribadito al ministro la nostra contrarieta' alla formulata ipotesi di filtro per i ricorsi in Cassazione - spiega il presidente de Tilla - una norma palesemente contraria alla Costituzione. Abbiamo, inoltre manifestato consenso alla soppressione della norma, attualmente in vigore, relativa alla formulazione dei motivi del ricorso, poiche' fonte di estrema incertezza. Abbiamo, infine, ribadito la richiesta avanzata dal Congresso forense di Bologna di prevedere termini perentori tanto per gli avvocati quanto per i giudici e di escludere dal processo ogni forma di testimonianza cartacea”.

Piu' in generale, l'Avvocatura ha manifestato “apprezzamento” per le proposte gia' avanzate dal ministro sulla semplificazione dei riti e per l'accelerazione dei processi, a partire da un deciso sostegno all'informatizzazione. “Sono pendenti piu' di cinque milioni di processi civili - ha sottolineato de Tilla - cresce sempre di piu' la esasperazione di chi promuove un'azione civile. La gravita' della situazione impone un coraggioso intervento di riorganizzazione che, chiudendo la fallimentare stagione della riforma a costo zero, deve incidere non solo sulle regole processuali, ma anche sulle risorse umane, professionali, finanziarie, tecnologiche. Nella sua relazione al Parlamento il Ministro della Giustizia, Angelino Alfano, ha ribadito che l'obiettivo principale e' quello di ridare con urgenza dignita' alla giustizia civile, individuando le opportune soluzioni per eliminare il gigantesco macigno dei procedimenti arretrati per poi avviarsi ad un regime di ragionevole durata che non puo' piu' attendere oltre. Non possiamo non essere d'accordo”.

De Tilla e Giorgino hanno inoltre ribadito la contrarieta' dell'avvocatura alla soppressione dei tribunali minori, che rappresentano dei veri e propri presidi di giustizia sul territorio, e rilanciato la proposta di riconoscere in modo esplicito l'avvocatura come soggetto costituzionale.

Infine, e' stato chiesto al ministro di proseguire nel percorso di riforma della legge che regola la professione forense, prevedendo come primo atto l'abrogazione della legge Bersani. (AGI) Red/Oll

ITALIA OGGI

Riforma avvocati, Cnf vs Bersani

La riforma dell'avvocatura cancella il decreto Bersani. Il testo inviato ieri dal Consiglio nazionale forense ai componenti della commissione consultiva per la riforma dell'ordinamento, prevede infatti il ritorno dei minimi tariffari obbligatori per gli avvocati. «Sono abrogate le disposizioni di cui all'art. 2 del decreto legge 4 luglio 2006, n. 223 così come modificate dalla legge 4 agosto 2006, n. 248», recita il comma 9 dell'articolo 12, dedicato appunto alle tariffe professionali. Il testo, che ItaliaOggi è in grado di anticipare, rappresenta la versione definitiva della riforma dell'ordinamento forense, così come approvata dal consiglio nazionale dopo l'accordo raggiunto tra le varie anime dell'avvocatura nel corso della seduta del 20 febbraio scorso, salvo il no degli avvocati amministrativisti e dell'Anf (assente, però, all'ultima seduta) e l'astensione degli avvocati del Lazio (ItaliaOggi del 24/2). Testo che sarà inviato a giorni al guardasigilli Alfano. E si tratta del ddl Mugnai, attualmente al vaglio della commissione giustizia del Senato, riveduto e corretto. Del resto, la commissione creata ad hoc dal Cnf dopo il congresso di Bologna, composta, tra l'altro, da rappresentanti degli ordini locali, della Cassa forense, **dell'Oua**, delle Camere penali e civili, dell'Aiga e dell'Anf, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, ha lavorato direttamente sul ddl Mugnai e non più sulla bozza scritta dal Cnf nell'autunno scorso. Passando all'analisi del testo, sempre in tema di tariffe professionali, l'emendamento al comma 6 prevede, tra l'altro, che deve essere redatto per iscritto, a pena di nullità, ogni accordo: a) quando l'ammontare del compenso è predeterminato per accordo tra le parti.; b) in deroga ai minimi e ai massimi di tariffa, quando consentiti dal comma 5; c) con la previsione di un premio in caso di esito positivo della controversia o per il caso di conciliazione. Ancora, in mancanza di accordo tra avvocato e cliente, ciascuno di essi può rivolgersi al consiglio dell'ordine affinché esperisca il tentativo di conciliazione e, se esso non è raggiunto, per determinare i compensi. *Gabriele Ventura*

MEZZOEURO (Settimanale di Cosenza)

L'avvocato oggi

Porta questo nome il dibattito organizzato nei giorni scorsi dall'Ordine degli avvocati di Cosenza, presieduto dall'irrefrenabile Oreste Morcavallo. Quando ci mette il suo timbro, per solito, non ci sono rischi sulla riuscita di una kermesse. Di grande spessore gli interventi di Baffa D'Ippolito e **De Tilla**, oltre al suo ovviamente. Locandina dell'evento il volume distribuito in sala che ripercorre la storia del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Cosenza ed è proprio questo il messaggio introduttivo di Morcavallo, Cosenza si porta appresso una tradizione forense strepitosa che ha finito per incidere in ogni angolo del tessuto socio-economico della città e della regione il consigliere nazionale forense Baffa ha ricordato le battaglie della categoria in difesa della libertà, della propria autonomia, del decoro e della decenza che non dovrebbero mai mancare nella valigia di un buon avvocato. A D'Ippolito è toccato poi tessere l'elogio della grande retorica, la magica dialettica che non si limita mai, quella buona, ad un mero esercizio formale della tecnica discorsiva. **Dietro e dentro, la retorica di un buon avvocato, c'è la sostanza. La sintesi tra teoria e prassi. C'è la vita insomma, quella piena in tutti i sensi Ha concluso De Tilla presidente nazionale dell'Organismo unitario dell'avvocatura italiana. Per lui un buon avvocato, oggi è quello che non si lascia trascinare dalla logica perversa e inarrestabile del marketing. I negozi commerciali a forma di toga, come ha più volte definito i mega studi che masticano carte senza andare neanche ai processi, sono anche la tomba della professione. Quella di oggi e quella di domani. E non è conveniente per nessuno svilire uno dei 'mestieri' più antichi...**

Dobbiamo dare una storia reale all'avvocatura cosentina

di Oreste Morcavallo - Presidente Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Cosenza

L'avvocatura cosentina è impegnata in prima persona nello sviluppo dell'organismo unitario. Il foro cosentino ha dato conferma del prestigio nelle problematiche dell'avvocatura. Dopo un anno della mia presidenza ho maturato una convinzione. Svolgere questa funzione significa avere una responsabilità enorme, risolvere le problematiche dell'avvocatura, della giustizia e porvi rimedio. I rapporti con gli avvocati, recepire le loro difficoltà, le proposte, le critiche e le problematiche per un momento difficile che attraversa per la professione, poter mantenere sempre un rapporto di pari dignità con i tecnici della magistratura. Un compito difficile, non c'è dubbio. Quando siamo entrati nella sala della presidenza del consiglio dell'ordine e ci siamo visti circondati da foto di avvocati illustri dal 1874 ad oggi abbiamo pensato che il nostro compito è di dover dare una storia reale all'avvocatura cosentina. La storia, diceva Cicerone, è la thesis temporum - memoria vitae...

Cosenza ha visto numerosi avvocati impegnati in politica. Un lavoro difficile per arrivare al sindacato, all'oratorio fascista degli avvocati. Le problematiche dell'avvocatura si sono riproposte sempre nel tempo Nel 1880 vi fu un consiglio in cui si stabiliva di devolvere una somma di bilancio all'acquisto di libri e il presidente dell'ordine Domenico Persiani si dimise perché un giornale

locale di Cosenza aveva pubblicato in anteprima la notizia che il consiglio dell'ordine si sarebbe espresso in maniera contraria al mantenimento di una sede di Cosenza di un magistrato per incompatibilità ambientale. Questo presidente si dimise, siamo nel 1908. In altri casi l'avvocatura si dimostrò unita contro un magistrato in un'udienza che lanciò un fascicolo. Così pure quando un avvocato fu colpito da un ordine di arresto e si rifugiò nella sala degli avvocati. Ricordiamo poi quando gli avvocati uniti manifestarono compatti per la difficoltà di realizzare questo tribunale, quando dimostrarono nei confronti di un presidente del tribunale degli anni passati. E via così. Abbiamo voluto che la copertina di questa pubblicazione rappresentasse Omero non per riproporre un capolavoro ma soprattutto perché Omero dietro la sua cecità cela la grandiosità dei suoi eroi. Nell'ultima parte del libro vengono ricordati i consiglieri, i presidenti, abbiamo raccolto avvocati illustri con l'intento di aggiornare. Ognuno di questi ha rappresentato un evento importante della vita professionale, un esempio per le nuove generazioni di avvocati. Stiamo parlando della storia del consiglio dell'ordine e del mestiere di avvocato oggi proprio per delineare una successione della professione forense. Che cos'è l'avvocato oggi di fronte ad una giustizia delegittimata, accusata da alcuni politici, da alcuni giornalisti spesso enfatizzata, una professione nuova che si basa solo sui precedenti? Una professione trasformata che addirittura fa vedere l'avvocato come attività commerciale, i negozi giuridici che sono sorti a Milano, Roma, Catanzaro, di fronte a tutto questo oggi l'avvocato si chiede io chi sono? Risponderanno gli illustri che hanno accettato il mio invito.

MEZZOEURO (Settimanale di Cosenza)**Il vero avvocato non si mette mai a lavorare in un negozio giuridico**

di Maurizio de Tilla - Presidente Nazionale Organismo Unitario dell'Avvocatura Italiana

Per attualizzare l'avvocato bisogna inserirlo nella modernità. Voi pensavate che il diritto a vivere o di non vivere, una vicenda privata, personale diventasse una vicenda collettiva? Potevate pensare che una vicenda familiare diventasse uno scontro politico e istituzionale? Potevate pensare che si arrivasse al paradosso che: i progressi della scienza che contribuiscono alla qualità della vita mettessero tutti noi di fronte a delle scelte di tipo etico? Potevate pensare che questa società potesse nel giro di qualche mese lottare contro i darmi del mercato che hanno travolto la vita degli uomini? Potevate pensare che da un momento all'altro il Parlamento italiano facesse una legge capace di creare conflitto di interesse tra l'avvocato e il cliente? Io che sono stato eletto da qualche giorno presidente dell'Organismo dell'avvocatura italiana tra i primi scopi che mi prefiggo c'è quello di abolire la legge Bersani per ripristinare l'identità dell'avvocatura. Ho potuto accertare che l'Europa ti- spetta l'identità e dice che se il codice deontologico di un Paese ha delle soluzioni più rigorose si applica l'identità del Paese e non l'identità del sistema anglosassone. Il patto di quota lite in Inghilterra è stato la causa dei più grossi scandali finanziari perché gli avvocati non si preoccupavano dell'assenza di una linea legale in prospettiva dei propri clienti. Quella realtà mercantile finirà per stravolgere l'obiettivo e la missione degli avvocati. La specializzazione sì, ma non è un punto di partenza ma se non c'è la preparazione di base quella cultura, la specializzazione, è il presupposto per un avvocato mercantile. Anche io vengo da momenti in cui non c'erano questi conflitti tra avvocatura e magistratura. Adesso ci sono e la politica, con la scusa che alcuni magistrati hanno assunto delle posizioni, tende a dominare e a sottrarsi alla giustizia e all'indipendenza del magistrato. Nelle manifestazioni contro la limitazione dell'indipendenza dei magistrati gli avvocati si devono schierare a favore dei magistrati. Ma ci deve essere una reciprocità. Quando siamo stati aggrediti dalla legge Bersani io non ho visto nessun magistrato schierarsi a favore dell'indipendenza degli avvocati. Sono andato a rivedere tra le carte e ho trovato un grande progetto per l'avvocatura abbandonato, l'avvocato come soggetto costituzionale. Ed è un progetto che io ho ripreso perché la giurisdizione è fatta di accuse e difese. La giurisdizione non appartiene ai magistrati, è divisa tra porzioni che sono equilibrate tra di loro e portano come risultato una giurisdizione. Noi non possiamo essere considerati ospiti della giustizia, siamo i protagonisti insieme ai magistrati. Non abbiamo il coraggio di chiedere che questa sia una funzione costituzionale, non lo possiamo fare perché abbiamo una funzione che la politica ha voluto metter da parte. Nel progetto Mastella che poi era Bersani-Mastella, era prefigurato che le attività esclusive potevano essere modificate se nell'ordinamento si scoprivano degli strumenti altrettanto idonei rispetto alla difesa dell'avvocato e noi sappiamo che non esistono degli strumenti idonei. Se fai un ricorso per Cassazione fatto bene ma non trascrivi integralmente i documenti viene dichiarato inammissibile. Abbiamo un mare di ricorsi inammissibili. Io chiesi in Cassazione che ci fossero due o tre sentenze delle sezioni unite che dessero i criteri dei quesiti. Una sezione dice che un quesito va fatto in un modo un'altra nell'altro modo e questo chi lo decide? Lo decide un giudice con una sentenza inappellabile. Tu dovevi affrontare il merito del ricorso per Cassazione ma lo devi dichiarare infondato, non inammissibile perché la tua soggettività in linea preliminare, l'ampia

discrezionalità mi opprimono il diritto di difesa. E allora se il diritto di difesa è costituzionale io non posso trovarmi distrutto il diritto di difesa in un grado qual è quello della Cassazione. Si passa da una visione individuale (io sono vissuto nella cultura dell'avvocatura individuale) alla cultura collettiva. Non abbiamo capito che non c'è più la scuola degli studi professionali. La società ha ormai azzerato tutto, ha abbassato il livello, la concezione del professionista. E più c'è democrazia più cadono gli spazi di libertà. L'avvocato non è solo il difensore di un cliente ma recupera un ruolo promozionale per il diritto di libertà. Se veramente l'avvocatura vuole uno spazio, una propria riconoscibilità, vuole in questa società moderna ricca e un ruolo fondamentale di crescita del Paese deve dimenticare il ruolo collettivo che deve avere all'interno della società, Certamente deve rispettare il proprio cliente ma l'avvocato non si può piegare alle scie ragioni del cliente. Nel Paesi dell'Est non c'era l'avvocato e ora l'avvocato dei Paesi dell'Est, io sono stato in Polonia, ha come modello non tanto il nostro modello ma quello anglosassone perché tutte le multinazionali che sono entrate anche in Italia hanno portato la loro cultura, loro non si alimentano della cultura della difesa dei diritti ma della cultura dell'avvocato di affari. Noi non vogliamo essere avvocati d'affari. La nostra è ancora l'unica professione che è libera professione. Voi pensate che il 30% degli avvocati spagnoli è dipendente e tanti erano gli avvocati dipendenti che sono stati costretti a modificare il proprio ordinamento che prevedeva una categoria di avvocati dipendenti che sono salariati. Ma l'avvocato secondo il nostro modello, è libero. Quella cultura economica è una cultura che abbatte il nostro modello. Guadagnano vedendo migliaia e migliaia di carte tua uno vanno più nei processi Ci sono flotte di multinazionali della professione e il disastro è che sono i migliori che si vanno ad aggregare a quel mondo. Il problema riguarda anche i penalisti. Pensate a quanto lavoro c'è stato con Parmalat, con i disastri economici che ci sono oggi. Questo organismo che mi trovo a presiedere crescerà perché il braccio politico fa lobby virtuosa politica, difende il ruolo di identità sia pure nella modernità dell'avvocato. Il marketing si ma deve essere compatibile con il ruolo che hai Questo è l'avvocato, un rapporto leale. Noi non possiamo rinunciare al nostro ruolo né possiamo chiudere gli occhi. L'avvocato deve scegliere se rispettare la propria deontologia, o fare solo marketing. Quando sei avvocato devi far prevalere la tua libertà di scelta e non costrizione. I veri valori scaturiscono dalla società civile e non il mercato e basta. Mercato e Stato camminano insieme. Lo Stato e il mercato fanno insieme i valori della società civile ed è la società civile a determinare i valori. Gli avvocati sono la maggiore espressione della società civile. Dobbiamo essere convinti di questo. Ed ecco che il rapporto vero con il magistrato nasce da uno scambio di lealtà. Se veramente una parte della giustizia civile e una parte della giustizia penale in incremento deve andare dal giudice di pace attenzione, non deve essere giustizia di serie B ma di serie A. Noi per primi, avvocati, dobbiamo essere rigorosi su questo, non dobbiamo pensare di mandare i peggiori dal giudice di pace. (li va dal giudice di pace non j un cittadino di serie B, per lui è sempre un giudizio dal quale dipende la sua dignità. Ha diritto ad avere un giudice laico ed i migliori avvocati. Se abbiamo chiaro in mente questo abbiamo chiaro in mente cos'è oggi essere avvocati

ITALIA OGGI

Dal Consiglio dell'Ordine territoriale un contributo all'evoluzione della professione forense

L'avvocatura napoletana informa

Protagonisti di un nuovo patto sociale con le istituzioni locali

di Francesco Caia - Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Napoli

Con l'edizione odierna il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Napoli inizia a pubblicare una pagina mensile sul quotidiano Italia Oggi, che rappresenta, in Italia, la voce del mondo delle libere professioni. Gli Ordini professionali, nell'attuale assetto della società italiana, hanno assunto una sempre maggiore importanza, non solo per l'ingente numero degli iscritti agli albi, ma soprattutto per il fondamentale contributo che possono dare alla trasformazione profonda e alla innovazione delle regole del nostro Paese. La corretta conoscenza delle attuali dinamiche sociali ed economiche è presupposto indispensabile per la soluzione dei problemi della nostra società e fondamento di una seria progettualità. In tale ottica deve essere necessariamente superata l'anacronistica visione della realtà italiana, legata a temi e dinamiche degli anni Settanta, che appare del tutto incongrua rispetto alle nuove esigenze ed ai nuovi bisogni e dimentica dell'importanza e del peso specifico del mondo libero professionale. Soltanto l'adozione di una nuova prospettiva, fondata sulla reale conoscenza dei mutamenti sociali in atto, può portare ad una riscrittura delle regole della convivenza, che possano, nel contempo, essere adeguate all'attuale realtà sociale e fonte di sviluppo e progresso. Gli Ordini professionali e, in particolare, l'Avvocatura, non sono i rappresentanti di un sistema corporativo, come spesso vengono descritti da alcuni, ma costituiscono quei soggetti che debbono essere interlocutori del sistema politico ed economico per assicurare l'effettiva tutela dei diritti e delle libertà dei cittadini in tutti i campi. L'Avvocatura napoletana è consapevole dell'importanza di tale funzione, soprattutto in un territorio, come quello della nostra città e della nostra Regione, dove il degrado socio-economico e la continua violazione delle regole impongono al ceto forense, nel rispetto della sua funzione sociale, di portare il proprio contributo non soltanto nell'ambito della giurisdizione ma anche nel più ampio consesso civile in cui opera. Ciò richiede a noi avvocati di essere protagonisti e artefici del nuovo patto sociale di cui ha bisogno il nostro Paese, ove possano trovare risposta le nuove, diversificate, attese di solidarietà sociale, attraverso la predisposizione di regole, che tengano conto delle nuove dinamiche e che consentano il superamento dell'attuale crisi non solo economica ma anche di valori, da cui è afflitta la nostra società. Siamo consapevoli che siffatto progetto rappresenta una sfida ardua e difficile, che ad alcuni potrà apparire di impossibile realizzazione, e che richiede di essere concretata non solo con mere affermazioni di principio ma con iniziative e comportamenti concreti, che indichino, anche a livello esemplare, il percorso da seguire. Ma i principi, a cui si ispira la funzione dell'avvocato, la nostra autonomia e indipendenza, pilastro non solo della giurisdizione ma della libertà di tutti, e le forti motivazioni di un ceto professionale molto più giovane del passato, che, pur conoscendo le mille difficoltà e i disagi connessi allo svolgimento dell'attività professionale, vuole riguadagnare un ruolo centrale nella nostra società e ridiventare "parte ascoltata" della coscienza civile, ci spingono ad affrontare questo impegnativo e difficile percorso. La possibilità, offertaci da Italia Oggi, rappresenta non solo la migliore occasione per illustrare le iniziative del nostro Ordine, i deliberati relativi alle riforme legislative o alle scelte di politica giudiziaria, ma costituisce anche quel proscenio nazionale attraverso cui l'Avvocatura napoletana, fedele alla sua grande storia e tradizione ma consapevole anche del nuovo ruolo che l'avvocato deve svolgere nella società contemporanea, vuol dare un importante contributo al risveglio delle coscienze ed al progresso del nostro paese.

ITALIA OGGI

L'Ordine celebra la shoah

Omaggio a Raffaele Archivolti e Ugo Forti

Il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Napoli ripercorre la storia, anzi cerca di porvi rimedio compiendo un atto di altissimo valore umano e simbolico: celebrare la memoria Raffaele Archivolti e Ugo Forti, due avvocati napoletani di origine ebraica che a causa delle leggi fasciste antisemite furono ignominiosamente cancellati dall'albo. Con un incontro organizzato il 10 dicembre scorso dal Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Napoli con i rappresentanti della Comunità Ebraica di Napoli, nel giorno dell'anniversario della Dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo, si è voluto ricordare così per sempre la loro storia, una storia che è stata ricordata e affiancata alla celebrazione dei 60 anni della "Dichiarazione dei diritti dell'Uomo" che è caduta proprio nel 2008, l'anno del settantenario della promulgazione delle leggi fasciste antisemite del '38.

L' avv. Vincenzo Pecorella, uno dei promotori dell' evento, ha ricordato come "4.400 bambini ebrei furono allontanati dalle scuole elementari, mille dalle scuole medie, e circa 200 studenti dalle università (con proibizione persino di frequentare le biblioteche); furono ritirati 114 libri di testo scolastici perché scritti da autori ebrei. Seimila ebrei stranieri furono costretti ad andarsene dall'Italia - -. Furono 500 gli impiegati privati e 400 i dipendenti pubblici licenziati; 2500 circa i professionisti costretti a interrompere la loro attività; 98 i militari di professione congedati.

Quindi, nel giugno 1939 una legge aveva decretato la cancellazione degli avvocati ebrei dagli albi professionali ordinari e la loro suddivisione in due categorie: i «discriminati», che per i loro meriti potevano continuare a esercitare (sia pure con varie limitazioni, specie in materia di rapporti con gli enti pubblici) e dovevano essere iscritti in appositi «albi aggiunti»; e gli altri, relegati in elenchi «speciali» e ridotti ad assistere solo clienti di «razza ebraica». Era stato, pertanto, allestito un marchingegno burocratico che alle vittime non toglieva solo i diritti, ma anche dignità, perché le spingeva a umiliarsi, proclamandosi estranee all'ebraismo o chiedendo la «discriminazione».

Raffaele Archivolti e Ugo Forti dunque, due nomi di avvocati ebrei che le leggi razziali fasciste tentarono di cancellare per sempre oltre che dall'albo professionale anche dalla memoria della gente.

Il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Napoli - al gran completo il 10 dicembre scorso, con il consigliere Vincenzo Pecorella appunto e il segretario del Sindacato Forense Vincenzo Improta, dalla sensibilità dei quali è nata l'idea della iniziativa di riconciliazione che si è tenuta presso la Sala Consiliare dell'Ordine nel Nuovo Palazzo di Giustizia al Centro Direzionale - ha inteso così offrire una sorta di risarcimento morale alla grave offesa che venne fatta a quei due uomini "che da un giorno all'altro furono costretti a rinunciare al proprio lavoro alla propria professione per una legge ingiusta e spietata" ha ricordato nella sua prolusione Francesco Caia presidente degli avvocati napoletani che ha anticipato quella del Procuratore Generale Vincenzo Galgano. Parole dure che fanno pensare. Ma tutti gli interventi che si sono susseguiti hanno strappato l'applauso, scuotendo gli animi. Prima di tutto la genuina e lucida analisi del rappresentante della comunità ebraica di Napoli Pierluigi Campagnano "Ancora oggi non tutti gli Stati del mondo attuano il dettato della dichiarazione", poi la profonda riflessione del giovanissimo ministro di culto Pier Paolo Puntarello "Eseguire leggi ingiuste rende colpevole anche colui che per dovere le mette in pratica" e la serena e la commovente esposizione dell'architetto Fabrizio Gallicchi che ha concluso il suo intervento con le parole di Don Giussani "L'indifferenza non può essere libertà". Ma più di tutte la lectio magistralis conclusiva del Prof. Francesco Paolo Casavola, Presidente Emerito della Corte Costituzionale, ha toccato gli animi e ha spinto tutti ad una riflessione profonda passando in rassegna, in un puntuale excursus storico, le vicende tragiche del popolo ebraico a cui idealmente si è posto fine con la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo poiché essa "affonda le sue radici nel sacrificio di tanti uomini che, come gli ebrei, hanno dovuto patire tante ingiustizie".

ITALIA OGGI

La categoria a confronto con i giornalisti

Intercettazioni, focus sulle novità

Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Napoli e Ordine dei Giornalisti della Campania, a confronto su di un tema attualissimo: le nuove norme al vaglio del Parlamento sulle intercettazioni telefoniche. Nella prestigiosa cornice della Biblioteca De Marsico in Castelcapuano il 18 febbraio scorso, ospiti del suo Presidente, Avv. Flavio Zanchini, sono emerse e si sono scontrate appunto le due contrastanti “ideologie” che sottendono alla contestata normativa: da una parte i giornalisti che difendono, oltre che la loro professione, anche il diritto di cronaca e di informazione; dall'altra, chi come il Presidente dell'Ordine degli Avvocati Francesco Caia, ha invitato a prendere atto della realtà chiedendo, comunque, nuove norme che mettano fine alla gogna mediatica a cui sono sottoposti anche dei cittadini del tutto estranei alle inchieste, in ossequio al supremo diritto alla propria riservatezza. Nel confronto tra le due diverse esigenze non pare facile pervenire ad una mediazione, senza che, ovviamente, i soggetti interessati assumano su di loro l'onere di comportamenti più prudenti quando sono in gioco esigenze così rilevanti. Un dato è emerso comunque dagli interventi: non vi è un solo caso di fuga di notizie che sia stato seguito dalla individuazione del soggetto responsabile.

Ha avuto quindi gioco facile Ottavio Lucarelli Presidente dell'Ordine dei Giornalisti della Campania nel ricordare come sia pericoloso “comprimere e minare l'interesse dei giornalisti espressione di quell'imprescindibile diritto all'informazione sancito nella Carta Costituzionale”.

Un discorso che però il dott. Franco Roberti, Procuratore Capo del Tribunale di Salerno, ha voluto calare nella realtà ricordando come, in un recentissimo fatto di cronaca, si sia abusato del diritto evocato dai giornalisti a svantaggio delle esigenze delle inchieste e dei diritti degli imputati: “durante il filone di indagini che ha portato a scoprire il cosiddetto affare “calciopoli”, infatti, la fuga di notizie concretatasi con la pubblicazione su “L'Espresso” di lunghi stralci di colloqui tratti dalle intercettazioni telefoniche ha rappresentato un danno grave per la giustizia e per la stessa informazione: immaginate l'insensatezza di rendere pubbliche delle notizie ancora prima che vengano rese note in dibattimento”. Non c'è stata, quindi, unità di vedute ed in alcuni interventi sono state mosse anche critiche all'attività di governo che, però, appare essere intenzionato ad andare avanti per ripristinare il diritto alla privacy come prioritario ed assoluto. Il tema è aperto, così come, è bene ricordarlo, le ferite riportate da chi, estraneo alle inchieste, aprendo un giornale ha visto le sue conversazioni private inserite nel tritacarne mediatico.

DIRITTO E GIUSTIZIA

Amirante presidente della Consulta: bocciò il lodo Schifani, deciderà sul lodo Alfano

Francesco Amirante è il trentatreesimo presidente della Corte costituzionale: ieri l'elezione in camera di consiglio con tredici voti a favore e due schede bianche. Il suo mandato scadrà il 7 dicembre 2010: sotto la presidenza di Amirante la Consulta dovrà pronunciarsi su questioni importanti come il lodo Alfano, cioè lo *stop* ai processi per le più alte cariche dello Stato, e sulle norme che impongono la distruzione delle intercettazioni ritenute irregolari. Ugo De Siervo è nominato vice presidente.

Valori fondamentali. Napoletano, nato il 16 aprile 1933, laureato in giurisprudenza all'Università partenopea Federico II nel 1955, Amirante è un magistrato di lungo corso. Il 23 novembre 2001 entra alla Consulta eletto dalla Cassazione (superando con 155 voti Antonio Leo), il 14 novembre 2008 diventa vice presidente e ora succede a Giovanni Maria Flick, cessato dalla funzione il 18 febbraio. È l'ottavo giurista napoletano a insediarsi al vertice dell'Alta corte (prima di lui Enrico De Nicola, Gaetano Azzariti, Aldo Sandulli, Francesco Paolo Bonifacio, Ettore Gallo, Vincenzo Caianiello e Franco Bile). Come giudice costituzionale ha firmato oltre duecento provvedimenti, tra cui la sentenza 24/2004 (disponibile nell'arretrato del 21 gennaio 2004), che decretò l'illegittimità del lodo Schifani, la legge "scudo" per i vertici delle istituzioni che portava il nome dell'attuale presidente del Senato. E la versione riveduta e corretta voluta dal Guardasigilli Angelino Alfano? La trattazione dei ricorsi sarà fissata «*senza accelerazioni né ritardi*», promette il neo-presidente incontrando i cronisti. «*La Corte - aggiunge - deciderà come sempre nella massima serenità e con la massima obiettività*». Sarà affrontata «*molto rapidamente*», promette Amirante, la questione della norma che impone la distruzione delle intercettazioni considerate irregolari. «*Il rispetto fra le istituzioni - chiosa - è la pietra angolare sulla quale si regge l'edificio di uno Stato democratico*». Qui il presidente si impegna a «*mettercela tutta*» per tutelare l'indipendenza della Corte costituzionale e a far rispettare l'autonomia delle altre istituzioni. E sottolinea l'importanza di una stampa libera come massima garanzia di democrazia.

Mezzo secolo in toga. Risale a oltre cinquant'anni fa l'ingresso in magistratura di Amirante. Nel 1958 è pretore a Forlì, poi a Vicenza e Lagonegro (Potenza). Lavora poi alla sezione fallimentare del Tribunale partenopeo. Nel 1980 passa all'ufficio del Massimario e del Ruolo della Cassazione. È in seguito applicato alla sezione Lavoro della Suprema corte, della quale diviene consigliere e più tardi presidente. Dal 1987 è componente fisso delle Sezioni Unite. Poi l'elezione alla Consulta nella quota riservata alle supreme magistrature, ordinaria e amministrativa. Una famiglia tutta all'insegna di codici e pandette quella di Amirante, che ha un figlio avvocato e una figlia magistrato: il fratello del neo-presidente, Luigi, scomparso quindici anni fa, era ordinario di Storia del diritto romano all'Università partenopea.

Pieno organico. Dopo l'elezione al vertice della Consulta, in mattinata, il colloquio telefonico con il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano: ad Amirante sono poi arrivate le congratulazioni dei rappresentanti delle principali istituzioni. Non resta, insomma, che tornare al lavoro: il *plenum* della Consulta è stato ricostituito con l'arrivo di Paolo Grossi al posto di Flick. Fiorentino, classe 1933, Grossi è stato nominato giudice costituzionale dal Capo dello Stato il 17 febbraio scorso. Docente universitario, è uno storico del diritto. Viene dall'Università anche il nuovo vice presidente Ugo De Siervo, nato a Savona il 20 febbraio 1942, che è stato eletto alla Consulta dal Parlamento il 24 aprile 2002. (*d.f.*)

IL CORRIERE DELLA SERA

Giustizia. Lo stop di Bossi e Fini al voto blindato. Meno divieti anche per i cronisti

Intercettazioni, niente fiducia Alfano: cambieremo il testo

Mediazione sui «gravi indizi» per ridurre i limiti. Riunione fiume del Pdl per concordare con Lega e Udc le «migliorie» al ddl: i vincoli saranno meno drastici

ROMA — Il ddl Alfano sulle intercettazioni sarà cambiato in «due o tre punti». Lo ha annunciato il ministro della Giustizia, al termine di una riunione-fiume del Pdl alla Camera, finita con il proposito di concordare con Lega e Udc «migliorie» al testo. «Di fiducia non si è parlato» rassicura Alfano. Anche se l'ipotesi non sarebbe del tutto tramontata. Ma la valutazione è rinviata all'arrivo in aula. Due i punti del testo sicuramente da riscrivere: il divieto di intercettare i sospetti se non in «presenza di gravi indizi di colpevolezza», e il divieto di rivelare ogni notizia su arresti e inchieste fino alla loro chiusura. I divieti restano. Nel primo caso, però, si pensa a una nuova formulazione che unisca «i gravi indizi di reato e i sufficienti indizi di colpevolezza». Nel secondo si ipotizza di «ampliare il diritto di cronaca» così: «Non appena la documentazione viene notificata alle parti si può pubblicare non il testo integrale ma un riassunto». Il terzo punto discusso è l'emendamento Bergamini: quello che prevede tre anni di arresto per i giornalisti che pubblicano intercettazioni destinate dai magistrati al macero. Come le telefonate Berlusconi-Saccà che ieri i pm romani hanno chiesto di distruggere. In nome di questo esempio il governo non vuole che l'emendamento si tocchi. Anche se An preme perché il carcere venga sostituito dalla radiazione dall'ordine dei giornalisti, misura ritenuta più dissuasiva. Gli «aggiustamenti» sono il frutto di un pranzo di chiarimento tra Silvio Berlusconi e Gianfranco Pini, nel quale il premier avrebbe acconsentito a modifiche «a patto di non stravolgere il ddl». A Fini Berlusconi avrebbe detto che l'intento del governo «è evitare distorsioni, cancellare abusi e tutelare la privacy». Come quella, ha insistito, che sarebbe stata violata nei suoi colloqui con l'ex capo di Raifiction, Agostino Saccà. La mediazione è giunta al termine di una giornata altalenante. Prima la richiesta dei pm romani di distruggere le intercettazioni su favori e raccomandazioni a starlette. Poi il grave allarme del superprocuratore antimafia Piero Grasso sul «vulnus» che il ddl Alfano crea nel sistema delle indagini ostacolando. E il suo interrogativo amaro: «Provenzano lo abbiamo preso piazzando le telecamere a Corleone. Lo avremmo preso se fossero state in vigore le nuove norme?». «Il ddl non crea alcun vulnus», si era affrettato a smentire Moro ma crescevano i dubbi e gli inviti alla cautela. «Su argomenti come le intercettazioni è sconsigliabile la fiducia», aveva avvertito Umberto Bossi. Mentre l'Udc minacciava di non votare il testo. E l'opposizione chiedeva il ritiro del «regalo alla criminalità e alla mafia». Infine la mediazione. *Virginia Piccolillo*

LA STAMPA

Intercettazioni, mano più morbida

Berlusconi-Saccà, la Procura chiede l'archiviazione: conversazioni irrilevanti

Quelle conversazioni del premier che raccomanda vallette e attrici, a giudizio della procura di Roma, non hanno nessun valore giudiziario e vanno distrutte. Finisce nel nulla un'inchiesta, «Saccà & la fiction», partita con clamore da Napoli e poi approdata nella Capitale. Tutto da buttare. Cala il sipario su Ida Di Benedetto che smuove il compagno, Giuliano Urbani per promuovere le sue produzioni alla televisione di Stato. Oppure su Maria Scicolone che si fa presentare da Francesco Rutelli. O sulle «magnifiche cinque» raccomandate da Berlusconi in persona: Antonella Troise («Quella pazza si è messa in testa che io le ho bloccato la sua carriera artistica. È andata a dire delle cose pazzesche in giro. Sta diventando pericolosa»), Evelina Manna, Elena Russo, Camilla Ferranti ed Eleonora Gaggioli.

E quasi per uno scherzo del destino, proprio nel giorno in cui la procura romana chiude questo capitolo pruriginoso, in Parlamento i deputati Pdl si vedono a porte chiuse e definiscono una linea comune sul ddl che in futuro regolerà la materia. Dopo qualche giorno di tensioni, è pace fatta nel centrodestra. Il ddl cambierà ancora. E forse l'Udc potrebbe anche votare a favore. La legge si ammorbidisce. Passano le idee lanciate soprattutto da Giulia Bongiorno. Decade perciò il segreto assoluto sulle notizie, l'articolo ammazza-cronaca, che avrebbe impedito ai giornalisti di riportare persino le motivazioni di un arresto fino all'inizio dei processi: fermo restando il divieto di pubblicare stralci di intercettazione (editori e giornalisti rischiano multe salate), gli atti di un giudice quando saranno a conoscenza degli avvocati diverranno anche pubblicabili. Cade, o quasi, anche la minaccia del carcere (l'emendamento Bergamini) per chi pubblicasse intercettazioni destinate alla distruzione. Quelle di Berlusconi che parla delle vallette, per intenderci: con la nuova legge non sarebbero mai state pubblicate. Per chi violasse il divieto, accanto all'arresto, che diventerà un'eventualità molto residuale, verranno introdotte pene accessorie, misure interdittive dalla professione, o ammende. E' stata l'accorata battaglia di diversi deputati-giornalisti a far capire a tutto il Pdl che questa storia rischiava di diventare un boomerang per la maggioranza. E' pressoché certo, infine, che verrà modificata la dizione che vuole «gravi indizi di colpevolezza» per autorizzare un'intercettazione. Arriverà una qualche formula attenuata.

Fin qui, la mediazione voluta dal ministro della Giustizia, Angelino Alfano, che ha ascoltato le obiezioni di tanti, e ha capito che alcune proposte erano state maldigerite pure dal suo schieramento. «Porterò le vostre critiche ai nostri esperti del diritto e vedremo come migliorare il testo», ha concluso a fine riunione. A questo punto, assorbite molte delle osservazioni, è clima più disteso dentro il Pdl. E sembra sfumare l'eventualità di un voto di fiducia, che per tutto il giorno era sembrato incombere su questa legge e che aveva già animato le acque della politica. Umberto Bossi era stato platealmente contrario. «Su argomenti come le intercettazioni - diceva - è sconsigliabile che il governo ponga la questione di fiducia. Non vedo per quale ragione dovrei contemplare questa possibilità». Altrettanto contrario, ma sottotraccia, era Gianfranco Fini, che ne ha parlato a pranzo con Berlusconi. Fini avrebbe anche chiesto a Berlusconi, e lui s'era detto d'accordo, a non «calcare troppo la mano» su questa legge.

Da parte di Fini, e della «finiana doc» Giulia Bongiorno, c'erano forti dubbi su una disciplina del segreto così esteso e sulla pena del carcere per i cronisti giudiziari. Quanto ai magistrati, di nuovo, ieri, il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso ha lanciato un appello affinché si riveda l'aspetto delle «riprese visuali» che verrebbero equiparate alle intercettazioni. E' stato lapidario: «Provenzano così non lo prenderemmo». La risposta che viene dal ministro Alfano però è stata negativa: «Ad avviso del governo, in materia di lotta alla mafia, il ddl sulle intercettazioni non crea alcun vulnus e non limita in alcun modo le intercettazioni nei confronti dei clan e dei loro affiliati». Molto severo il commento di Anna Finocchiaro: «E' una pessima legge». *Francesco Grignetti*

IL TEMPO

Alfano: "Entro due mesi il piano straordinario"

L'obiettivo del Guardasigilli è dichiarato: «Entro 60 giorni consegneremo il piano straordinario per la realizzazione di nuovi carceri per adeguare il livello carcerario italiano alle esigenze».

Lo ha detto ieri mattina Angelino Alfano durante la cerimonia per i 10 anni del gruppo operativo mobile della polizia penitenziaria. Secondo il ministro della Giustizia, il regime carcerario italiano non può essere inferiore «ai 60mila posti regolamentari. «Ieri (martedì, n.d.r.) la Camera - ha aggiunto - ha approvato definitivamente la norma che dà poteri straordinari al dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Siamo fiduciosi di poter porre un rimedio strutturale al tema del sovraffollamento».

Poi, Alfano è entrato nel cuore del problema: «Oggi lo stato delle nostre carceri è veramente delicato. Oltre un terzo dei detenuti sono stranieri e noi continueremo a lavorare per tentare di fare in modo che gli autori di delitti in Italia, già condannati e stranieri, vadano a scontare la propria pena nel proprio Paese, con la certezza che non ritornino indietro». Successivamente, è stato pressoché inevitabile un «passaggio» sulla situazione dei carcerati in regime di 41 bis. «Tali detenuti - ha puntualizzato il ministro della Giustizia - sono un po' meno di 600 i detenuti sotto regime del 41 bis. Il Senato ha approvato la norma che restringe ulteriormente e inasprisce il regime carcerario del 41 bis. Ora passerà all'esame della Camera. L'obiettivo è quello di impedire ai mafiosi di comunicare con l'esterno. In buona misura questo obiettivo è stato centrato e ne siamo lieti. Ci sono stati dei deficit nella revoca del 41 bis da parte della magistratura e a questo abbiamo posto rimedio attraverso la norma».

«Il Gom - ha detto durante il suo intervento alla cerimonia - è un'eccellenza del corpo di polizia penitenziaria, che svolge compiti delicati e opera direttamente per contrastare la criminalità organizzata di tipo mafioso e terroristico». Secondo Alfano, uno dei pilastri del governo Berlusconi «è il rispetto delle regole, la lotta alla mafia e al terrorismo». "Questi uomini - ha proseguito Alfano - vivono rischi, sofferenze e sacrifici e sono costretti a guardare negli occhi i capi di Cosa Nostra. Le radici del loro impegno sono ben salde e anche se il loro ruolo è meno visibile - ha concluso il ministro della Giustizia - è molto esposto per contrastare la mafia e il terrorismo". Per il capo del Dap, Franco Ionta, "le scelte che Governo e Parlamento fanno in materia di 41bis faranno sì che ci saranno delle concentrazioni ulteriori rispetto alle attuali. Ci sarà necessità di maggiore vigilanza, di maggiore controllo.

Io credo in una allocazione in poche sedi dei detenuti del 41 bis, a una rotazione del personale e credo che questo richiederà un ulteriore sforzo e impegno del Gom". «Plaudo alle dichiarazioni del ministro Alfano, che promette entro 60 giorni il piano straordinario per la realizzazione delle nuove carceri». È quanto dichiarato da Luigi Vitali (Pdl), componente della commissione Giustizia della Camera dei deputati. «Questo governo ancora una volta dimostra di essere in grado di passare dalle parole ai fatti - ha affermato Vitali -. Soltanto martedì, infatti, è stata definitivamente approvata la norma che dà poteri straordinari al capo del dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria e già il ministro indica tempi certi, dopo aver individuato le risorse necessarie per realizzare un piano di edilizia penitenziaria che dia certezza della pena senza violare il diritto della persona a scontarla in condizioni umane e civili».

IL SOLE 24 ORE

Dal piano carceri 13mii posti entro il 2012

Oltre 13 mila posti in più nelle carceri italiane: è l'ipotesi formulata dal commissario straordinario, Franco Ionta, in un recente documento trasmesso anche alle organizzazioni sindacali. Un testo definito «primo approccio e ipotesi di lavoro sul funzionamento e le attività del commissario straordinario». Nel biennio 2009-2010 il programma, definito «ampiamente di massima», considera un incremento della capienza per 4.097 unità; di altre 1.935 posti, nel 2011-2012; a cui si aggiungono altre 10.400 unità da realizzare «con ulteriori interventi». Ionta specifica che «per i nuovi istituti di Rieti, Cagliari, Tempio Pausania, Oristano e Sassari i fondi indicati, pari a cento milioni di euro, derivano dal fondo infrastrutturale per l'edilizia carceraria». Dallo stesso fondo, previsto dalla legge 6 agosto 2008 n. 133, la copertura per «i costi dei tre nuovi istituti di Savona, Rovigo e Forlì, pari a 90 milioni di euro». I costi degli interventi definiti ulteriori, che dovrebbero produrre 10.400 posti, ammontano secondo le stime del Dap (Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria) a 1.116 milioni di euro. Ci sono già, secondo il documento, coperture finanziarie pari a 356 milioni: il saldo da colmare è dunque pari a 660 milioni. Tre le ipotesi di soluzione avanzata. Realizzare le nuove infrastrutture con l'alienazione di immobili a uso penitenziario che si trovano nei centri storici, con il corrispettivo della costruzione di moderni istituti in altri siti. La seconda strada prevede la dismissione degli immobili di questo tipo con la assegnazione dei proventi allo stato di previsione del ministero della Giustizia Dap. Il terzo percorso immagina il rifinanziamento della legge n. 259/2002 sulle carceri. Ma il commissario propone anche, insieme allo strumento del project financing, di valutare la possibilità di alienazione di una parte del patrimonio edilizio penitenziario, con vincolo di locazione per più di nove anni, con l'utilizzo in parte dei proventi della vendita per la costruzione di nuovi istituti. *Marco Ludovico*

LA REPUBBLICA

Bio-testamento, centrodestra diviso ora al Senato slittano i tempi

Letta media ma aumentano i no. Spunta la moratoria bipartisan

ROMA —Affiorano le prime crepe sul muro che la maggioranza aveva eretto per sostenere e approvare rapidamente la legge sul testamento biologico. La compattezza del Pdl vacilla al punto che il cammino del ddl Calabrò al Senato subisce un'imprescussibile frenata. Rinviato a martedì il parere in commissione Affari costituzionali, slitta alla prossima settimana il voto della commissione Sanità, disco verde ma con rilievi dalla Giustizia. E così, l'esame dell'aula che dovrebbe cominciare giovedì 5 rischia di slittare alla settimana successiva. Sono pochi, ma pesano i senatori del Pdl dissenzienti che, dopo il "no" dichiarato da Beppe Pisanu, escono allo scoperto. Tra gli altri, Giuseppe Saro, friulano, e amico personale di Beppe Englaro. Perplesso Paravia, Malan, Ghigo, Bianconi. Altri parlamentari del Pdl, in 53, firmano un documento con cui chiedono modifiche al ddl ma in senso ancora più restrittivo. È il fronte cattolico, che da Cossiga coinvolge sottosegretari quali Giovanardi e Mantovano e decine di deputati e senatori accomunati, scrivono, dalla «difesa della vita». Gli echi del malcontento, soprattutto quello laico, raggiungono Palazzo Chigi. I capigruppo del Pdl a Palazzo Madama hanno riunito ieri i senatori per fare chiarezza al loro interno e al vertice si è presentato non a caso Gianni Letta, con la collega sottosegretaria Eugenia Roccella. Avvocato difensore del ddl Calabrò, il vicecapogruppo Gaetano Quagliariello, che nella relazione lo ha definito un atto dovuto » per non alimentare derive eutanasiche, per conciliare i principi del cristianesimo con quelli del liberalismo». Ma chi ha dubbi lo dica adesso, ha fatto eco Gasparri. E di dubbi ne sono emersi. Giuseppe Saro ha manifestato quelli di costituzionalità che di lì a poco avrebbe ribadito in prima commissione, dopo di lui Malan, Bianconi. Paravia ha confessato le sue riserve fuori dalla riunione: «Stavolta non voto, non farò come Ponzio Pilato, non mi accontento dell'astensione. Rispetto le altre posizioni e chiedo rispetto per le mie». Nelle sue concise conclusioni, Gianni Letta ha confermato «pieno sostegno alla linea», dunque al ddl, e pur rispettando l'autonomia dei singoli e la libertà di coscienza, ha precisando che sì, «se fossi senatore, approvarei la relazione» dei capigruppo. Giusto per ricordare quale sia la linea del governo. Alla riunione all'ex hotel Bologna non si è nemmeno presentato Beppe Pisanu, il quale già martedì aveva annunciato che non voterà il ddl. Ieri la tensione è schizzata quando Gasparri ha bollato l'ex ministro come »senatore distratto», incassando la replica tagliente di Pisanu: »Sì è vero, a volte sono così distratto che mi sfuggono persino gli alti pensieri del senatore Gasparri». Il clima è tale, nella maggioranza, che il fronte laico spera di strappare un rinvio dell'intero ddl. Ha questo obiettivo l'istanza di una moratoria, almeno fino alle Europee, contenuta nella mozione che il Pd Pietro Ichino sta sottoponendo alle firme trasversali. Troppo esagitati, gli animi, dopo il caso Englaro, questa la tesi. Con iiii Bianco, Marino, Poretti e, dall'altra, pronti a firmare Paravia, Saro e altri. »Nessuna moratoria, non possiamo prolungare questa guerra di religione per mesi» taglia corto dal Pdl Quagliariello. La battaglia parlamentare è entrata nel vivo nelle commissioni. Dopo le frenate di alcuni Pdl (da Centaro a Saro), la commissione Affari costituzionali ha rinviato il suo parere a martedì.»A questo punto l'esito non è scontato» esulta il Pd Stefano Ceccanti. Scintille in commissione Sanità, già sugli emendamenti all'articolo 1. Il presidente Antonio Tomassini ha dichiarato improponibili tutti quelli di Ignazio Marino che promuovono le cure palliative, gli hospice e le terapie del dolore. »Negano le risorse per aiutare chi vive la sofferenza finale— contesta il chirurgo dei trapianti — è la conferma della demagogia di una legge pensata per burocratizzare la morte». Carmelo Lopapa

IL SOLE 24 ORE

Lotta all'evasione. Raccolta entro il 5 marzo

Per gli studi di settore «censimento» al finale

Al sito della Sose più di 2 mila collegamenti al giorno. «Un indice di interesse al questionario che la Società per gli studi di settore ha diffuso a inizio febbraio» e la cui raccolta terminerà il prossimo 5 marzo: è quanto afferma l'amministratore delegato della .Sose, Giampietro Brunello. Nei giorni scorsi alcune associazioni di categoria hanno invitato loro aderenti a compilare il questionario che serve a effettuare una ricognizione della crisi direttamente attraverso i dati esposti dai contribuenti. Ieri però il segretario della Cgia di Mestre, Giuseppe Bortolussi, ha affermato in una nota: «Da una rilevazione molto sommaria fatta in questi giorni stimiamo che non più del 15/20% dei soggetti interessati ha compilato, sino a oggi; i test sulla crisi». Che però comunque non sarebbero pochi, visto che si aggirerebbe intorno agli 800mila soggetti. Quanto alla mobilitazione a favore della raccolta di informazioni, nei giorni scorsi il presidente dell'Int, Riccardo Alemanno, ha inviato una comunicazione a tutti gli iscritti, invitando a dare informazioni chiare e precise. E allo stesso modo anche Guido Alpa, come presidente del Consiglio nazionale forense, aveva invitato i propri iscritti a dare risposta ai questionari. Andrea Trevisani (Confartigianato) conferma: «È interesse di tutti che gli studi diano una corretta rappresentazione della realtà. Noi stiamo sollecitando le nostre strutture». Il buon risultato della raccolta dei dati — ricorda — è affidato oltre che al questionario però anche a un invio massivo dei dati attraverso i tracciati record predisposti da Sose e distribuiti da Asso- software. E Antonio Vento (Confcommercio) afferma: Fin dall'inizio abbiamo spiegato la necessità di fornire i dati per rendere più adeguati gli studi alla situazione in atto». Spiega Brunello: «La Sose sta già facendo una ricognizione molto precisa e approfondita della crisi, attraverso tutte le fonti al momento disponibili. Il questionario serve per rendere più preciso e calibrato per settori e territori l'intervento che sarà fatto prima di Gerico. E una possibilità di elaborare correttivi per studi subito attendibili per tutti, con la conseguenza di potersi adeguare già in dichiarazione». Un rischio temuto è che nei settori che hanno conosciuto la crisi solo nel 2009 e non nel 2008 (anno a cui si riferirà il prossimo Gerico) la tentazione sia quella di non rispondere al questionario. «La questione seria— afferma Brunello — è che quando occorrerà effettuare i versamenti probabilmente sarà il momento più acuto della crisi, per cui molti si troveranno allora in una situazione difficile di liquidità. Ma la soluzione a questo problema non è quello di colpire un meccanismo come gli studi di settore che tutela i più deboli e che stiamo cercando di rendere "sensibile" alla crisi». L'avvertimento di Brunello, però, che «è molto importante che i contribuenti si mobilitino per rispondere soprattutto alla seconda parte del questionario, che è quella in cui si chiedono le loro proiezioni per il futuro. Si tratta di una parte molto importante e che servirà a darci il polso della situazione». *Antonio Criscione*

ITALIA OGGI

Emerge da un'indagine Eurispes sulla risoluzione volontaria dei rapporti **Divorzio? Anche dal notaio**

Tempi ridotti e costi non oltre le spese legali

Trasferire le competenze in materia di divorzi, separazioni e volontaria giurisdizione ai notai.

Lo propone l'Eurispes in un'indagine ad hoc che sarà presentata domani. Il lavoro realizzato dall'istituto di ricerca esplora il terreno scivoloso dei costi economici e sociali che le cause di diritto di famiglia comportano sia per lo Stato che per il cittadino.

Per Gian Maria Fara, presidente dell'istituto, il ricorso ai notai può essere risolutivo sia in termini di tempo che di costi: «L'onorario di un notaio non è più alto di quello di un avvocato con la differenza che con il primo si eviterebbero le lungaggini processuali della nostra giustizia civile.

Se un matrimonio fallisce e non ci sono figli – considera – in via consensuale tutto si risolve in un mero accordo economico, quindi perché non ricorrere al notaio? Una pratica gestita da lui si può risolvere in 2 o 3 sedute al massimo». Fara considera un errore l'aver tolto alla categoria determinate competenze: «La lenzuolata di liberalizzazioni messe in atto da Bersani non ci ha convinto visto che nella compravendita di un'automobile, alla figura del notaio si è sostituita quella dell'agenzia e nella cessione di quote di srl dove prima c'era il notaio come figura di garanzia davanti al quale le parti firmavano un vero e proprio contratto di compravendita, c'è oggi il commercialista». L'analisi dell'Istituto offre inoltre una ricognizione sulla domanda e l'offerta della giustizia civile in Italia prendendo in considerazione i dati riferiti ad un arco temporale di ben sette anni: ebbene i risultati delle stime hanno confermato la validità dell'ipotesi messa nero su bianco dall'istituto. Messi a confronto paesi con popolazione e pil pro capite relativamente simili, le stime sulla spesa effettiva dell'Eurispes hanno prodotto numeri impressionanti in termini di denaro, tempo e risorse impiegate che vanno a pesare sulla macchina della giustizia rallentandone il funzionamento. Ma come agirebbe effettivamente un notaio? L'abbiamo chiesto a uno di loro: Alessandro Squillaci, giovane notaio di seconda generazione che esercita la professione tra Roma e Pomezia. «La proposta dell'Eurispes non è nuova ed è linea con questo trend di outsourcing di molta della nostra giustizia oggi a cominciare da attività giurisdizionali delegate come le esecuzioni immobiliari e le omologhe degli atti societari prima di competenza esclusiva della magistratura e passate a noi già da diversi anni con un risparmio netto di un decimo sui tempi della giustizia civile. Nel primo caso, i 6-8 anni di attesa davanti al magistrato diventano 12-18 mesi con noi e nel secondo, con le omologhe, parliamo oggi di due o tre giorni di lavoro rispetto ai precedenti 30-150 giorni. Ora, in particolare per separazioni e divorzi – considera – sappiamo che non esistono nemmeno delle tariffe di riferimento: dovrebbero essere previste dallo Stato d'intesa con il Consiglio nazionale del notariato e vista la funzione sostitutiva rispetto a quella del magistrato a un costo sociale piuttosto basso». Per l'istituto di via Barberini, i notai potrebbero costituirsi come preistanza giudiziaria per gestire il contenzioso che si sviluppa da separazioni e processi e dalle cause per volontaria giurisdizione. Tutte cause che private dell'elemento conflittuale, potrebbero essere discusse e risolte senza ricorrere al tribunale. Senza contare il contesto: quello di uno studio notarile alimenterebbe probabilmente una minore conflittualità rispetto al tribunale e faciliterebbe una più serena e rapida risoluzione delle questioni.

La gestione ex ante da parte dei notai oltre a snellire il funzionamento della giustizia, agirebbe positivamente anche in direzione della riduzione dei costi indiretti derivanti da questa tipologia di processi: il maggior numero di giornate di lavoro perse dai contendenti per le varie udienze processuali e più elevate spese per l'assistenza legale. Un effetto deflattivo per lo Stato sia per numero di procedimenti iscritti, pendenti e definiti che per budget risparmiato e riconvertibile in altre aree grigie del settore. *Marzia Paolucci*

ITALIA OGGI

Il sistema per valorizzare e gestire in modo efficiente i patrimoni degli enti di previdenza **Nuove opportunità per le Casse**

Il mondo delle Casse di previdenza e assistenza per i liberi professionisti del nostro Paese, è piuttosto variegato. Si tratta di un universo molto articolato composto da gestori previdenziali di recente trasformati in enti di diritto privato, dotati di larga autonomia gestionale e decisionale. Si tratta di 22 Enti privatizzati con decreti legislativi 509/94 e 103/96: stiamo parlando, per citare alcune di queste categorie professionali, delle Casse di previdenza di avvocati, commercialisti, geometri, notai, medici, giornalisti, e via elencando tra i vari albi professionali d'Italia, cui si accede solitamente dopo un periodo di praticantato e successivo esame d'ammissione.

Le Casse di previdenza sono pertanto istituzioni interne agli ordini professionali le cui attività sono ritagliate su misura secondo le esigenze e specificità di ciascuna professione e dotate, anche grazie alla loro natura privatistica, di un'ampia autonomia, sotto tutti i punti di vista, dall'organizzazione alla gestione. Oggi raccolgono oltre un milione di iscritti, vale a dire più del 70% del totale dei professionisti degli albi professionali e garantiscono agli aderenti oltre alla copertura previdenziale classica, cosiddetta di primo pilastro derivante dal pagamento dei contributi obbligatori per legge, anche forme pensionistiche complementari, previdenziali e assistenziali, estendibili anche ai nuclei familiari d'appartenenza.

Il processo di privatizzazione delle Casse, appena descritto, ha consentito loro di attuare politiche di gestioni patrimoniali sorprendenti e di raggiungere redditività di assoluto rilievo grazie allo sviluppo di strategie disegnate per migliorare i margini di rendimento dei propri investimenti. Proprio alcune di queste strategie che hanno prodotto risultati economici tanto rilevanti per queste istituzioni, hanno decisamente indirizzato le Casse verso investimenti immobiliari indiretti, vale a dire verso i fondi immobiliari o le partecipazioni in società immobiliari, considerati non più soltanto come beni rifugio a protezione dell'inflazione, ma come veri e propri investimenti redditizi in grado di incrementare sostanzialmente le stesse prestazioni previdenziali dei propri iscritti venendo a costituire una nuova e aggiuntiva risorsa in un quadro di crisi economica e finanziaria come quella che stiamo vivendo in questi mesi.

Per questo motivo, Casse come quella dell'Ordine dei ragionieri, lo conferma l'intervista del Presidente Saltarelli che ospitiamo oggi in questa pagina, ci testimoniano la loro attenzione verso l'investimento in fondi immobiliari, capaci di coniugare, più di altri strumenti, la massimizzazione del rendimento con la minimizzazione del rischio. Inoltre, gli investimenti immobiliari indiretti producono importanti flussi di cassa, creando un notevole vantaggio in termini di liquidità e rappresentano un investimento di tipo reale capace di tutelare l'investitore nel medio – lungo periodo e preservarlo dalle oscillazioni del costo del denaro, caratteristica fondamentale, quest'ultima, per qualsiasi Ente di previdenza che ha nel medio – lungo periodo la sua prospettiva di rendimento.

Infine, ma non da ultimo, i fondi immobiliari costituiscono, anche per le Casse un'opportunità da non perdere per valorizzare e gestire in modo efficiente rilevanti patrimoni immobiliari di proprietà spesso non a reddito o comunque non gestiti professionalmente.

ITALIA OGGI

Arriva la riforma per i Tar

Il processo amministrativo cambia pelle. I giudizi dinanzi ai Tar e al Consiglio di Stato saranno più veloci grazie all'utilizzo dell'informatica e alla razionalizzazione dei termini processuali (prescrizione e decadenza). Non solo. Saranno riordinati i casi in cui la giurisdizione del giudice amministrativo (che per natura decide sulla legittimità dell'atto) si estende al merito, eliminando le fattispecie non più coerenti con l'ordinamento. E ancora, le decisioni dei Tar e di palazzo Spada quali che siano (dichiarative, costitutive o di condanna) non dovranno più essere «simboliche», ma idonee a soddisfare le richieste della parte vittoriosa. Con un emendamento introdotto in commissione al disegno di legge (n.1082) su sviluppo economico, semplificazione e competitività, da ieri all'esame dell'aula del Senato, il governo intende chiedere la delega per riscrivere, tempo un anno, tutto il processo amministrativo. E anche quello civile. Il codice di procedura civile sarà ampiamente ritoccato con nuove norme in materia di competenza, procura alle liti, disponibilità delle prove, verbale del consulente tecnico, testimonianza e giudizi cautelari.

Ma le norme processuali non sono le sole novità introdotte nel testo. Le commissioni riunite affari costituzionali e giustizia di palazzo Madama hanno anche approvato una proposta di modifica sugli obblighi di pubblicità legale. Che a partire dal 1° gennaio 2010 potranno essere assolti dalle amministrazioni e dagli enti pubblici con la pubblicazione di atti e provvedimenti sui propri siti internet.

Inoltre, per accelerare il contenzioso pensionistico dinanzi alla Corte dei conti si prevede che i presidenti delle sezioni giurisdizionali regionali debbano procedere, una volta ricevuti i ricorsi, ad assegnarli ad uno dei giudici unici delle pensioni in servizio presso la sezione. Il giudice unico eserciterà le funzioni di giudice monocratico e fisserà ogni semestre il proprio calendario di udienze.

Novità in arrivo anche per gli avvocati dello Stato. Che si divideranno le competenze poste a carico delle controparti secondo nuovi criteri di ripartizione. Agli avvocati e procuratori di ciascun ufficio andrà non più l'80% delle somme, ma il 70%. Il restante 30% sarà suddiviso in parti uguali fra tutti gli avvocati e procuratori dello Stato.

Infine, nel ddl trova spazio anche la riforma dell'Enit. Viene confermato il commissariamento dell'Ente nazionale del turismo fino all'insediamento del nuovo cda che sarà composto da nove membri più il presidente. La ripartizione dei nove seggi fra le amministrazioni e le associazioni di categoria verrà stabilita con decreto del sottosegretario con delega al turismo, Michela Vittoria Brambilla. *Francesco Cerisano*